

Su "I gendarmi della memoria", di Gianpaolo Pansa

Ma chi aizza l'odio?

di

Bruna Tabarri – Ravenna

Io sono la figlia dello Spagnolo (Ilario Tabarri, nome di battaglia Pietro Mauri), di quello spagnolo comandante dell'8ª brigata Garibaldi in Romagna, su cui il signor Pansa scrive un capitolo del suo ultimo libro: "I gendarmi della memoria".

Lo chiama lo Spagnolo, il signor Pansa, non lo nomina, fa delle aggettivazioni, sapendo di dargli in tal modo, la connotazione del cattivo, rispetto al buono, cioè Libero, il comandante dell'8ª sostituito proprio da mio padre a seguito dell'ordine emesso dal Comando generale delle brigate Garibaldi (marzo 1944).

Fin troppo facile spargere fango a manate e liquidare con parole che evocano solo emotività un episodio storico di per sé delicato, come quello. Il signor Pansa si è documentato probabilmente solo sull'articolo del signor Natale Graziani (Estratto da "Studi romagnoli" LV 2004- ed.Stilgraf-Cesena 2006) il quale fa della grossolana faziosità: citazioni sbagliate, riferimenti bibliografici sbagliati, estrapolazioni da documenti di parole e frasi utili al fine denigratorio, modificando così il significato del concetto espresso. Il signor Natale non solo non ha inserito quei fatti nel contesto storico di allora, ma si è affidato alle testimonianze dei si dice, si racconta che... E anche il signor Pansa, usando per lo più uguali parole e frasi, ha fatto lo stesso, pensando che nessuno sarebbe andato a controllare.

Ma siamo in un paese libero, libero proprio per merito di quei partigiani che hanno combattuto o sono morti per liberare l'Italia dalla dittatura fascista, e per dare la libertà anche ai fascisti o a coloro che nulla avevano fatto per averla. E io sono fiera di avere avuto due genitori partigiani.

Purtroppo mio padre è morto a 50 anni e non è qui a rispondere al signor Pansa, ma ci sono i suoi appunti, consultabili, e un testo dell'Istituto Storico della Resistenza di Forlì, "L'8ª brigata Garibaldi nella Resistenza", edizione La Pietra.

Il signor Pansa può criticare, certamente, in realtà fa un pessimo servizio alla storia e al giornalismo e riesce anche nell'intento di aizzare all'odio e di fomentare la violenza.